
Arthur Asa Berger

AMERICAN ICONS

Viaggio tra i luoghi più significativi
della cultura americana

COMUNICAZIONE E SOCIETÀ

FrancoAngeli



COMUNICAZIONE E SOCIETÀ

Collana diretta
da Vanni Codeluppi



La collana “Comunicazione e società” intende aiutare i lettori a comprendere perché la comunicazione rivesta un ruolo così centrale all’interno delle società di oggi. Mette pertanto sotto osservazione le molteplici forme assunte dalla comunicazione; e cerca di farlo con uno stile immediato e adatto ai tempi accelerati della contemporaneità. Tentando però, nel contempo, di non rinunciare alla necessaria qualità interpretativa, né ad uno sguardo critico, nella consapevolezza che tale sguardo costituisca la premessa di ogni possibile miglioramento sociale.



Tutte le proposte di pubblicazione provenienti da autori italiani vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

Comitato scientifico

Arthur Asa Berger (San Francisco State University),
Mike Featherstone (Goldsmiths, University of London),
Patrice Flichy (Université Paris-Est Marne-la-Vallée),
Mark Gottdiener (University at Buffalo),
Gilles Lipovetsky (Université de Grenoble),
Geert Lovink (Universiteit Van Amsterdam),
Lev Manovich (The Graduate Center, City University of New York),
George Ritzer (University of Maryland),
Dan Schiller (University of Illinois).

Arthur Asa Berger

AMERICAN ICONS

Viaggio tra i luoghi più significativi
della cultura americana

COMUNICAZIONE E SOCIETÀ

FrancoAngeli



In copertina un'elaborazione grafica dei ciottoli di Mas d'Azil in Francia, risalenti al Mesolitico. Dipinti con motivi cruciformi, a cerchi, a bande anche serpentiformi o con serie di punti; questi segni pittografici vengono interpretati in vario modo e sono ritenuti uno dei primi esempi di comunicazione simbolica.

Progetto grafico della copertina: Elena Pellegrini

Titolo originale: *Understanding American Icons. An Introduction to Semiotics*

Traduzione di Pierluigi Micalizzi

Revisione di Sabrina Pomodoro

Copyright © 2012 by Left Coast Press, Inc.

All rights reserved. Used with permission.

La presente edizione include tutti i Capitoli dell'edizione originale americana ad eccezione dei Capitoli 1, 6, 11, 16, 18, 22.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa	pag.	7
1. Prospettive sulla cultura e la società americane	»	11
2. Disneyland	»	20
3. Il Westin Bonaventure Hotel di Los Angeles	»	28
4. Il Gateway Arch di Saint Louis	»	35
5. Il Mall of America	»	40
6. Il Grand Canyon	»	46
7. Il Golden Gate Bridge	»	51
8. Las Vegas Strip	»	55
9. Lo Space Needle	»	60
10. La Statua della Libertà	»	64
11. Coney Island	»	69
12. La prigione di Alcatraz	»	74
13. Il monte Rushmore	»	78
14. Madison Avenue	»	83
15. Alamo	»	89
16. Graceland	»	93

17. Il Teatro cinese di Grauman	pag.	98
18. Il quartiere francese	»	103
19. Santa Fe, New Mexico	»	108
20. La Chinatown di San Francisco	»	112
21. Il World Trade Center	»	117
Bibliografia	»	121

Avvertenza editoriale

Laddove non compare il titolo in italiano di un'opera citata, si intende che la traduzione è nostra.

Di conseguenza, se compare il titolo in italiano di un'opera citata si fa riferimento all'edizione italiana riportata in Bibliografia.

Premessa

Se le nostre vite sono dominate dalla ricerca della felicità, allora forse sono poche le attività in grado di rivelare le dinamiche di questa ricerca – con tutto il suo entusiasmo e i suoi paradossi – come i nostri viaggi. Essi esprimono, benché in modo sconnesso, il significato che la nostra vita potrebbe avere, al di là dei vincoli del lavoro e della lotta per la sopravvivenza. Eppure è raro che ad essi si associno problematiche di natura filosofica, ovvero questioni che richiedono un'attività di pensiero oltre a quella pratica. Siamo sommersi dai consigli sulle località da visitare, ma poco ci viene detto sul perché e il come dovremmo andarci, benché l'arte del viaggio sembra che ammetta intrinsecamente un certo numero di questioni non tanto semplici né così banali, il cui studio potrebbe modestamente contribuire alla comprensione di quella che i filosofi greci hanno, con un bel termine, chiamato "eudaimonia" o "prosperità dell'essere umano".

Alain de Botton, *The Art of Travel*

Disprezzo di sé e senso di disonestà caratterizzano il comportamento del viaggiatore consapevole del giorno d'oggi. Vi è una commovente disperazione nei tentativi dei turisti di professione, degli antropologi che partecipano a spedizioni ben finanziate, dei viaggiatori che raccolgono testimonianze, di differenziarsi dai turisti di massa e dai mediocri esploratori. Il segno che contraddistingue il turista è il desiderio di evitare i turisti e i luoghi in cui essi si raccolgono. Ma ciò è semplicemente la prova del fatto che il viaggio non è più un mezzo per elevarsi. È un modo per comprendere e ottemperare a una norma, l'identità comune che tutti condividiamo: l'identità dello straniero.

Eric J. Leed, *The Mind of the Traveler: From Gilgamesh to Global Tourism*

Quando ho iniziato a scrivere questo libro, sapevo quali metodologie avrei adottato nel testo – la semiotica affiancata da altre discipline in un approccio che solitamente va sotto il nome di *cultural criticism* – e avevo ben chiare le mie intenzioni: suggerire alcune letture interpretative degli edifici, delle strutture e dei luoghi più “iconici” degli Stati Uniti. Quando diciamo che qualcosa è “iconico”, intendiamo che ha un significato culturale e che tale significato è generalmente legato alla storia o a qualche altro valore che lo rende importante e memorabile.

Mi sono reso conto fin da subito che avrei potuto dedicare gran parte del libro a New York, ma ho deciso che un libro dedicato alle icone americane doveva essere più completo, pertanto ho evitato di occuparmi di alcuni edifici e luoghi iconici newyorkesi per dare spazio ad altre parti del paese. Diversi capitoli sono perciò dedicati a soggetti come: il Mall of America, il Grand Canyon, la Strip di Las Vegas Strip, il Westin Bonaventure Hotel di Los Angeles, Alamo, e il monte Rushmore.

In ognuno dei capitoli ho provato a spiegare la valenza culturale dell'icona presa in esame, usando teorie e concetti che potessero mostrarci queste icone sotto una luce più interessante. In questo libro ho analizzato le icone avvalendomi delle teorie di diversi studiosi come:

- M.M. Bachtin sulla carnevalizzazione e le feste
- George Simmel sulla figura dello straniero
- Sigmund Freud sull'erotismo anale, l'inconscio e i concetti di Io, Es e Super Io
- Ferdinand de Saussure su segni, simboli e teoria semiotica
- C.S. Peirce sulla teoria semiotica, icone, indici e simboli
- Jean Baudrillard sul postmoderno, Disneyland e la cultura del consumo
- Guy Debord sullo spettacolo e il capitalismo
- Henri Lefebvre sulla pubblicità e la via quotidiana
- Marshall McLuhan sulla pubblicità e l'opinione pubblica
- Hortense Powdermaker su Hollywood come fabbrica dei sogni
- Robert Venturi su quello che possiamo imparare da Las Vegas
- Frederick Jackson Turner sulla frontiera e sul carattere e la cultura americana
- Raymond Williams su Gramsci e il concetto di egemonia

– Fredric Jameson sulla cultura postmoderna e l’hotel Westin Bonaventure

Alcune delle icone di cui mi sono occupato, come per esempio il Gateway Arch di Saint Louis, sono esempi di incredibili imprese ingegneristiche. Diverse icone hanno un significato storico, come la Statua della Libertà, la Chinatown di San Francisco e Alamo in Texas. In molti capitoli le icone sono messe in relazione con gruppi etnici, razziali o culturali, come gli afro-americani, gli indiani d’America, i cinesi, i latino-americani, gli iraniani, i vietnamiti e gli ebrei.

In tutti i casi, ho cercato di estrapolare dai luoghi tutti i significati culturali che potessero veicolare, avvalendomi di qualunque disciplina o teoria ritenessi idonea a spiegarne l’importanza. Ho usato anche citazioni di studiosi e altre fonti come epigrafi all’inizio di ogni capitolo. Le epigrafi offrono uno spunto per riflettere sui temi sviluppati nel capitolo e comprendere meglio il significato delle icone analizzate.

Alain de Botton fa rilevare che il viaggio riveste un ruolo importante in quella che potremmo chiamare la “bella vita” e il vivere bene. Il viaggio ci aiuta a ricaricare le batterie e ci offre molti piaceri e gratificazioni. Ed Eric Leed ci dice che i turisti rimangono, in un certo senso, sempre stranieri, anche quando visitano altre parti della loro città, regione o paese. Mi sono avvicinato alle icone come una sorta di straniero. In quanto stranieri, vediamo spesso cose di cui gli abitanti dei luoghi che visitiamo non si accorgono; ovvero, riusciamo ad essere più obiettivi e ricettivi perché ciò che vediamo è in qualche modo inconsueto. Ho usato il termine “straniero” con la stessa accezione impiegata dal filosofo tedesco Georg Simmel. Nel suo famoso saggio *Lo straniero*, del 1908, Simmel scrive che lo straniero ha la libertà di essere oggettivo. Per usare le sue parole, “l’oggettività può anche essere definita come libertà. L’individuo oggettivo non è vincolato da obblighi che potrebbero compromettere le sue percezioni, la sua comprensione e la sua valutazione del dato” (in Levine 1971, p. 186).

Gli Stati Uniti sono un paese enorme, che offre al viaggiatore una diversità stupefacente e un gran numero di luoghi e di edifici da visitare di importante valore storico e culturale. Alcu-

ni di questi sono anche stati dichiarati Patrimonio dell'umanità da parte dell'UNESCO, il che significa che la loro importanza è universalmente riconosciuta. Lo scrittore britannico Matthew Arnold ha affermato l'importanza di conoscere "il meglio che è stato pensato e scritto". Alla luce di queste considerazioni, ho analizzato alcune delle destinazioni turistiche iconiche più importanti d'America, alcuni dei luoghi migliori e più interessanti da vedere e visitare. Mi auguro che il mio libro possa anche aiutarvi a comprendere la loro importanza da punto di vista semiotico, psicologico, sociale, culturale, politico e storico e, magari, a vederli sotto una nuova luce.

1. Prospettive sulla cultura e la società americane

Tra le novità che attirarono la mia attenzione durante la mia permanenza negli Stati Uniti, nessuna mi ha maggiormente colpito dell'uguaglianza delle condizioni. Senza fatica constatai le prodigiosa influenza che essa esercita sull'andamento della società: essa dà allo spirito pubblico una determinata direzione, alle leggi un determinato indirizzo, ai governanti dei nuovi principi, ai governati abitudini particolari. Subito mi accorsi che questo fatto estende la sua influenza assai oltre la vita politica e le leggi, e che domina non meno la società civile che il governo: infatti crea opinioni, fa sorgere sentimenti, suggerisce usanze e modifica tutto ciò che non crea direttamente.

Alexis de Tocqueville, *La democrazia in America*

Nel 1825, gli americani avevano già elaborato tre assiomi, ognuno costituito da un complesso di idee. Il primo affermava la dignità della persona umana e asseriva la convinzione che quella dignità potesse realizzarsi solo quando l'individuo era libero di esprimersi e partecipare alle decisioni che riteneva per lui di vitale importanza. Il secondo affermava che la vita quotidiana delle persone nella società si fonda su principi di validità universale, la cui applicazione nelle relazioni d'affari rende possibile la realizzazione della libertà e della dignità. Il terzo affermava che la nazione creata nel 1776 esiste come entità giuridica non solo per promuovere la pace e la sicurezza dei suoi cittadini, ma per patrocinare – nel paese e, attraverso l'esempio, all'estero – la causa della pace e della vita umana.

Ralph Henry Gabriel, *The Course of American Democratic Thought*

Sono innumerevoli i libri dedicati alla cultura, alla società, alla politica e al carattere americani, scritti da viaggiatori stranieri, sociologi, politologi, antropologi, studiosi della cultura pop, dei mass media e della cultura di massa, e da studiosi di molte altre discipline. Si ritiene che Tocqueville, in visita negli Stati Uniti nel 1831, sia stato l'autore di una delle più incisive interpretazioni della cultura e della politica americane. Egli concentrò la sua attenzione sulle nostre istituzioni democratiche e coniò il termine "individualismo", che intendo qui brevemente spiegare per descrivere un aspetto rilevante del carattere nazionale americano.

La mia ipotesi di partenza è che non vi sia una sola America, ma che esistano molte Americhe o regioni americane diverse, come il New England, la East Coast, il profondo Sud, il Midwest, la regione del Nord-Ovest sul Pacifico, e che vi siano profonde differenze tra americani a seconda di dove siano nati e cresciuti. Queste differenze interessano anche le parlate locali (io sono di Boston e non pronuncio la "r"), le preferenze gastronomiche (pensate al pollo fritto nel Sud), le fedi religiose (pensate ai mormoni nello Utah), e le convinzioni politiche (il Sud ha una forte maggioranza repubblicana, la California vede una netta prevalenza dei democratici). Alcuni autori hanno sostenuto che le uniche cose che accomunano gli americani, altrimenti così diversi, siano i fast food e i mass media.

Molti studiosi e scrittori si sono occupati dell'importanza dell'immigrazione in America e dell'impatto che questa ha avuto sulla cultura e sulla società americane. In alcune città californiane, bambini provenienti da sessanta paesi diversi, che parlano altrettante lingue, frequentano la scuola e stanno vivendo – in varia misura – un processo di americanizzazione, indispensabile per accedere alla scuola pubblica. A parte i nativi americani, chiunque viva in America è un immigrante o un discendente di immigranti. L'America è stata al centro di un formidabile flusso migratorio proveniente da Irlanda, Germania, Europa dell'Est, Cina, Africa, Sud e Centro America, Iran, Vietnam... una lista infinita di paesi che hanno riversato qui migliaia o forse milioni di persone. Gli americani affondano le proprie radici in quasi tutti i paesi del mondo.

Gli studiosi hanno impiegato metafore diverse per descrivere l'esperienza dell'immigrazione nella società americana. Alcuni hanno immaginato un gigantesco crogiuolo (*melting pot*), all'interno del quale gli immigrati si amalgamano e si mescolano alla società americana. Pensate alla preparazione di un purè. Altri sono ricorsi all'analogia dello stufato di manzo, sostenendo che benché siamo tutti nella stessa pentola (l'America), tendiamo a mantenere le nostre differenze: etniche, religiose, sociali e culturali. Ciò produce una serie di americani "col trattino": irlandesi-americani, afro-americani, ispano-americani, ebrei-americani e iranico-americani. Per esempio, ci sono diverse centinaia di migliaia di iraniani che si sono stabiliti nelle vicinanze di Los Angeles, formando una comunità iranico-americana, con i propri quotidiani e mezzi di comunicazione, come gli ebrei dell'Europa dell'Est che stabilendosi a New York, ormai decine di anni fa, hanno fondato giornali, teatri, aperto ristoranti e creato diverse organizzazioni a sostegno dell'identità culturale ebraica. Oggi negli stati sud-occidentali, ma anche in altri stati, abbiamo una numerosa popolazione ispanica. Si calcola che nel volgere di qualche decennio la popolazione ispanica in California costituirà il gruppo etnico più numeroso.

In questo capitolo prenderò in esame alcune analisi della nostra cultura e della nostra società, cominciando da una delle opere più note e incisive: *La democrazia in America* di Alexis de Tocqueville. La citazione di inizio capitolo che riguarda l'importanza dell'uguaglianza in America, ci consente di cogliere un aspetto importante della storia americana: diversamente dalla maggior parte dei paesi, qui non abbiamo mai avuto un'aristocrazia ereditaria. Tocqueville rimase impressionato dalla natura egualitaria della società americana e impiegò questa qualità per cercare di spiegare la politica, la società e il carattere americani.

Uno dei passaggi più significativi di Tocqueville è dedicato all'individualismo americano. Egli spiega così la relazione esistente tra egoismo e individualismo (*La democrazia in America*, p. 589):

Ho mostrato come nei periodi di uguaglianza ogni uomo cercasse in se stesso la propria fede; voglio adesso dimostrare come, in questi

medesimi tempi, volga tutti i suoi sentimenti soltanto verso se stesso. *Individualismo* è un termine recente, originato da un'idea nuova. I nostri padri non conoscevano che l'egoismo. L'egoismo è un amore appassionato e sfrenato di se stessi, che porta l'uomo a riferire tutto soltanto a se stesso, e a preferire sé a tutto. L'individualismo è un sentimento ponderato e tranquillo, che spinge ogni singolo cittadino ad appartarsi dalla massa dei suoi simili e a tenersi in disparte con la sua famiglia e i suoi amici; cosicché, dopo essersi creato una piccola società per conto proprio, abbandona volentieri la grande società a se stessa.

Il problema, fa rilevare Tocqueville, è che l'individualismo tende a distruggere "le virtù della vita pubblica" tramutandosi alla fine in egoismo. Inoltre, Tocqueville percepisce che l'individualismo tende a diffondersi e ad assumere la medesima importanza dell'uguaglianza.

Egli mette a confronto le società egualitarie con quelle aristocratiche, nelle quali le persone permangono nella stessa condizione per molte generazioni, hanno un senso del passato e un attaccamento agli antenati, si sentono legate le une alle altre e collaborano tra di loro. Tutto ciò non accade in America e nelle società egualitarie in cui, secondo Tocqueville, si diventa estranei gli uni agli altri (*op. cit.*, p. 590):

A mano a mano che le condizioni si fanno uguali si trova un numero sempre crescente di individui che, non essendo più abbastanza ricchi né abbastanza potenti da esercitare un grande influsso sulla sorte dei loro simili, hanno acquisito tuttavia, o hanno conservato, abbastanza capacità e beni da poter bastare a se stessi. Costoro non debbono nulla a nessuno, non si aspettano, diciamo, niente da nessuno; si abituanano a considerarsi sempre separatamente e si compiacciono di pensare che tutto il loro destino è nelle loro mani.

Così non soltanto la democrazia fa dimenticare all'uomo i suoi avi, ma gli nasconde anche i suoi discendenti, lo separa dai suoi contemporanei e lo riconduce di continuo verso se stesso, minacciandolo infine di chiuderlo nella solitudine del suo stesso cuore.

Benché *La democrazia in America* sia stato pubblicato per la prima volta più di 150 anni fa, l'analisi della cultura, della società e del carattere americani di Tocqueville, risulta ancora attuale, e contribuisce a spiegare il senso di alienazione e impotenza che molte persone provano nella società americana contemporanea.

La seconda citazione in epigrafe, tratta da uno studio ormai classico del pensiero democratico americano di Ralph Henry Gabriel, propone tre temi che hanno dominato il pensiero americano:

- la convinzione dell'importanza della libertà individuale,
- la fiducia in una “legge morale fondamentale” universale,
- la fede in una missione americana: diffondere democrazia e libertà ovunque.

Il libro di Gabriel risale al 1956, ma le sue tesi sono ancora rilevanti. Il 19 marzo 2011, per esempio, il presidente Obama ha tenuto un discorso nel quale asseriva che il presidente libico aveva violato i diritti di tutti gli esseri umani: ancora una volta si tratta di una legge morale fondamentale. Nel discorso del nostro presidente erano implicite le convinzioni che la libertà individuale è importante e che l'America – e altri paesi – hanno il dovere o la missione di diffondere la democrazia.

Sono molte le analisi della cultura e della società americane che mettono in evidenza questioni come le seguenti:

- L'importanza della frontiera e della natura nel pensiero americano
- L'impatto della rivoluzione americana
- Il ruolo dell'immigrazione
- Lo sviluppo del nazionalismo
- Il valore del pensiero femminista e il ruolo delle donne
- Il ruolo del puritanesimo e della religione in generale
- L'importanza della ricchezza
- Lo sviluppo di una solida cultura del consumo
- L'impatto del postmodernismo sulla cultura americana
- L'americano come figura eroica adamitica (innocente)
- Il sogno americano
- L'importanza del pragmatismo
- L'impatto della schiavitù e la crescita di un divario “nord-sud”
- Lo sviluppo delle città
- Il ruolo della cultura popolare e dei mass media
- L'importanza dell'Europa come “terra madre”
- Il tema dell'eccezionalità americana
- L'assenza di una aristocrazia ereditaria

Questi temi verranno discussi in diverse parti del libro. L'analisi di Disneyland e del Mall of America, così come quelle riguardanti Graceland e il Las Vegas Strip, chiamano in causa la cultura popolare americana e la cultura del consumo. L'analisi del Grand Canyon prende le mosse dall'impatto della frontiera, dal nostro approccio alla natura e dalla nostra percezione dell'America come una specie di paradiso adamitico popolato da persone che sono fuggite dalla corruzione della madre Europa. Il monte Rushmore è un valido esempio del modo in cui il nazionalismo ha influenzato la creazione dei monumenti. Il Gateway Arch di St. Louis e Santa Fe possono essere connessi allo sviluppo delle città e al nazionalismo.

Molti tentativi di comprendere e spiegare l'America si sono serviti di un concetto chiave, come la tesi di Tocqueville secondo cui la nostra fiducia nell'uguaglianza è alla base di qualunque altra cosa nata qui, o la concezione secondo cui la politica e la società americane riflettano un conflitto permanente tra due nostri valori fondamentali: uguaglianza e individualismo (inteso come affermazione individuale).

Questo tema è stato affrontato dal sociologo e politologo Seymour Martin Lipset nel suo *The First New Nation: The United States in Historical and Comparative Perspective*. Lipset comincia il suo libro tratteggiando due posizioni contrastanti sulla società americana (1963, p. 1):

Negli ultimi anni sono stati pubblicati molti libri che tentano di analizzare la società americana. Tra i più letti e discussi vi sono quelli di Vance Packard, in particolare *I cacciatori di prestigio*; *La élite del potere* di Wright Mills; *The Organization Man* di Whyte; *La folla solitaria* di Riesman... Queste ed altre opere giungono a due tipi di conclusione.

Secondo la prima, l'America soffre di una profonda corruzione del mondo imprenditoriale e del lavoro, e delle pratiche di applicazione delle leggi. Ciò a causa di una crescente concentrazione del potere economico, dell'influenza esercitata dai massa media di proprietà di magnati che soddisfano il minimo comune denominatore in fatto di gusti popolari. E anche per via dello spreco di risorse destinate all'innalzamento dello status sociale.

La seconda teoria sostiene che quella americana sia una società ricca e molto democratica nella quale la distribuzione del reddito, degli status

symbol e delle opportunità di mobilità sociale stanno diventando sempre più eque; una società in cui sta aumentando la tolleranza per le differenze culturali, religiose ed etniche e in cui sta crescendo la domanda di arte, letteratura e musica.

Il libro di Lipset è del 1963, e direi che da allora la prima concezione della società americana è quella che si è rivelata più pertinente. I dati statistici relativi alla distribuzione del reddito, per esempio, mostrano che l'1 per cento degli americani è più ricco del 90 per cento della popolazione. Ciononostante, alcuni ritengono che gli argomenti della seconda tesi siano più corretti, e dispongono di maggiori prove per suffragarla.

Quello che qui ci interessa, relativamente alla discussione che Tocqueville fa del carattere americano, implica l'analisi di Lipset sulla tensione esistente in America tra due valori fondamentali: uguaglianza e affermazione.

Con le parole di Lipset (p. 101):

Dalla interazione fra tradizione puritana ed ethos rivoluzionario che hanno concorso alla creazione delle istituzioni americane sono emersi due temi: uguaglianza e affermazione. In questo paragrafo, sostengo la tesi secondo cui l'interazione dinamica di questi due valori predominanti è stata un elemento costante nella determinazione delle istituzioni e del comportamento della società americana. Come abbiamo visto, l'egualitarismo è stato un punto fondamentale della rivolta contro le tradizioni del Vecchio mondo, mentre l'attenzione per il successo e il duro lavoro hanno da sempre fatto parte dell'etica protestante.

Come Tocqueville prima di lui, Lipset ha sostenuto che alcune caratteristiche salienti della vita e del carattere americani abbiano giocato un ruolo preminente nel forgiare la nostra società, la politica e la cultura. Partendo da questi concetti di base, Lipset ha così analizzato diversi aspetti della politica e della società.

La nostra storia come nazione non è lunga e non abbiamo un'aristocrazia tradizionale che ha potuto contribuire a generare un senso del passato e affermare una identità nazionale. Inoltre proveniamo da molti paesi diversi. Ciò ha generato una sorta di ossessione per quanto riguarda la comprensione della nostra cultura e della nostra società.

Il 21 luglio 2011, ho cercato su Google i siti dedicati all'America e su Amazon.com i libri inerenti a questi temi. Questi sono stati i risultati:

Argomento	Siti web su Google	Libri su Amazon.com
Cultura americana	66.400.000	29.124
Società americana	106.000.000	123.000
Carattere americano	29.500.000	14.622
Civiltà americana	5.310.000	6.971

Si può constatare come questi argomenti siano di notevole interesse e che sono migliaia i libri dedicati alla cultura, alla società e al carattere americano.

Non esistendo un'aristocrazia ereditaria, e non essendo la società basata sulla differenza di classe, in America si sono prodotte una serie di cose insolite. Il nostro egualitarismo e la cultura individualista hanno dato forma a città come Los Angeles (con una distesa di bungalow per miglia e miglia e un trasporto pubblico inadeguato); l'architettura di Las Vegas, con i suoi simboli iper-fallici; la creazione di stadi giganteschi, come l'incredibile Cowboy Stadium in Texas. I nostri nuovi congegni tecnologici, come iPad e iPhone, e i nuovi siti Internet come Facebook che nella nostra vita hanno un ruolo tanto importante, si possono considerare come un trionfo del pragmatismo americano e dell'abilità tecnologica, ma anche come il riflesso del fatto che molti americani si sentono soli e isolati, il prezzo che paghiamo per il nostro individualismo.

I dati statistici mostrano che l'americano medio trascorre più di otto ore al giorno davanti a schermi: quello del televisore, il monitor del computer, quello del telefono cellulare, del tablet e via continuando. Dedichiamo tanto tempo a questi aggeggi che ci connettono con altre persone per motivi professionali, ma anche per cercare di alleviare la nostra solitudine. Dopo un breve flirt con l'architettura modernista europea, l'abbiamo respinta a favore di quella postmoderna, come è possibile vedere nello Strip di Las Vegas, a Disneyland, nell'hotel Westin Bonaventure di Los Angeles e in molti altri edifici importanti a Los Angeles, New York, Portland, Oregon e altrove.

Possiamo dire che il nostro egualitarismo ha condotto a una certa quantità di eccessi nella cultura americana, poiché non riusciamo a smettere di dimostrare, spesso con grande dispendio di energia, che abbiamo successo, e che proviamo un certo senso di insicurezza nei confronti di noi stessi, della nostra vita e delle nostre prospettive, questioni che ritengo imperanti in America.

Fino ad ora mi sono occupato di alcuni tentativi di comprendere il carattere e la cultura americani da parte di alcuni viaggiatori e sociologi. Proseguirò ora con l'analisi delle icone americane, a partire da una delle più importanti e conosciute: Disneyland.